Anno VI - 1853 - N. 298

L'OPINIONE

Domenica 30 ottobre

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
La lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

DISPACCI ELETTRICI

Ciamberì, 29 ottobre, ore 7 pom., minuti 5.

La regina Amalia è arrivata qui a sei ore col duca d'Aumale, il principe di Joinville e la duchessa di Sassonia Gotha.

Essi partono domani per Torino, ove giugnerà stassera il duca di Nemours, partito ieri col corriero.

Mancandone alcune copie del giornale di ieri, riproduciamo il seguente:

Parigi, 29 ottobre, ore 12, min. 22.

Un dispaccio del 28, da Vienna, annunzia, in data del 21 da Costantinopoli, ch'era stata ordinata una breve sospensione delle ostilità.

N. B. il termine fissato da Omer bascià scadeva il 22; è dunque probabile che l'ordine di una corta sospensione delle ostilità sia stata data il 21 a Costantinopoli, ma bisogna credere che non sia arrivato a tempo, perchè il dispaccio elettrico di ieri annunziava che il giorno 25 cioè *quattro giorni dopo*, i Russi avevano forzato il Danubio.

Notiamo poi che le notizie di Bukarest, data ieri, erano estratte dal *Moniteur* cioè dal giornale ufficiale francese.

Borsa di Parigi 29 ottobre.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0/0 . . .	71 90	73 50	rib. 15 c.
4 1/2 p. 0/0 .	98 90	99 40	rialzo 05 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0/0 .	93 50	» »	senza var.
1853 3 p. 0/0	58 75	» »	

TORINO 29 OTTOBRE

RIFORME ECCLESIASTICHE

Le questioni ecclesiastiche sono le più importanti, ma non sono intricate e gravi, se non perchè il ministero ha scelta la peggiore strada per risolverle. Ciò che è nelle sue attribuzioni, debb'essere compiuto senza alcun riguardo alle opposizioni che potrebbero venirgli da Roma. Non si disconoscano al papa i suoi diritti, ma si riconoscano in prima i diritti dello stato. Li hanno sempre difesi i ministri questi diritti? Li hanno fatti trionfare? Monsignor Fransoni è in esilio; ma ha cessato di essere trattato come arcivescovo di Torino? All'economato fu preposto un consiglio d'amministrazione laico; ma l'indipendenza dello stato nell'amministrarne i beni fu dal ministero sostenuta validamente? Tremila parroci vivono nello stento e nella miseria, intanto che altri parroci ed arcivescovi e vescovi hanno rendite principesche. Che ha fatto il governo per soccorrerli e migliorarne la condizione? Verso monsignor Fransoni il ministero ha avuto il coraggio straordinario di farne cancellare il nome dal calendario generale del regno. Il che significa che pel governo la sede arcivescovile di Torino è vacante o considerata come tale. Però gli atti della curia in nome di chi son fatti? Gli attestati, le dichiarazioni della curia non hanno ancora in fronte lo stemma di monsig. Fransoni? Dunque nel mentre il governo dichiara nel calendario generale che monsig. Fransoni non è più arcivescovo di Torino, lo riconosce dall'altro lato, ammettendo ed accettando gli atti fatti in nome suo e che hanno in testa il suo stemma gentilizio. Non è questa una contraddizione? Perchè non dichiarare che qualunque atto, qualunque scrittura fatta in nome di monsig. Fransoni non avrà più effetto civile? Ne deriveranno alcuni impacci? La colpa è tutta di Roma, che non ha voluto ordinare a monsignor Fransoni di rinunziare alla sua sede, siccome ha fatto in altre circostanze, quando stavale contro qualche potente di cui temeva la collera. Nè possono sorgere impacci, poichè appena presa quella risoluzione, il capitolo penserà a dar corso esso medesimo alle bisogne della curia. Quando il re di Prussia fece imprigionare l'arcivescovo di Colonia, non fu il capitolo che lo surrogò nel ministero ecclesiastico? Si risponde che il papa l'ha disapprovato: ma che importa di questa disapprovazione se non vi è altra via, se anzi il capitolo ha operato nell'interesse della chiesa stessa?

Quanto alla vacanza della sede, il governo non ha a darsene fastidio. Il papa non può permettere che la condizione attuale si prolunghi per molti anni, e quando l'accennata misura gli dimostrasse che il governo sardo è deliberato a finirla ed è fermo nelle sue risoluzioni, piegherebbe senza dubbio e non solo indurrebbe monsig. Fransoni a rinunciare, ma consacrerebbe quel vescovo che gli verrebbe presentato in luogo di monsig. Fransoni.

Molti esempi d'interruzione nell'istituzione dei vescovi si ebbero in pressochè tutti gli stati d'Europa. Trentadue chiese rimasero vacanti in Francia per undici anni sotto Luigi XIV. Nel principio di questo secolo l'interruzione dell'istituzione non durò minor tempo. Chi aveva più a soffrire d'una situazione sì deplorabile? Alla fama di chi era più nocevole, del papa o del principe?

Ora abbiamo tre sedi vacanti: quella di Torino, di Fossano, di Sassari. Perchè il governo invece di farne solo amministrare i beni, non potrebbe unirli a quelli dell'economato? Non sarebbe una misura equa e tutelare? I temporeggiamenti non giovano, ed i ripieghi di circostanza intralciano la via invece di appianarla. All'economato conviene togliere il carattere che ha attualmente per rivestirlo d'una missione più elevata, quella di rappresentare e concentrare tutti i beni ecclesiastici dello stato. Si potrebbe incominciare ordinando che di mano in mano che le sedi divengono vacanti, quei beni venissero compresi fra le proprietà da amministrarsi dall'economato. Così la misura sarebbe applicata insensibilmente, senza che i titolari attuali avessero a lagnarsi.

La riduzione delle diocesi è cosa indispensabile. Il Belgio, il quale ha la stessa popolazione di noi, non conta che un arcivescovo e cinque vescovi, e noi abbiamo 40 fra arcivescovi e vescovi. La religione soffre nel Belgio per picciol numero de' primati e principi della chiesa? Il servizio del culto vi è inceppato? Non potrebbe il nostro governo seguire quest'esempio? Si oppone che ciò non può farsi senza l'adesione del papa. Ma il papa non ha aderito altra volta a riduzioni consimili fatte da' principi tedeschi e da Napoleone? E se il papa ricusasse, mancano forse al nostro governo i mezzi di riuscire? Se alla vacanza di ogni sede che si vuole sopprimere, non presentasse il titolare? Qual danno potrebbe averne la chiesa? La religione si misura dal numero de' suoi ministri o dalla fede de' credenti? È maggiore la religione in Piemonte ove ha un vescovo sopra 120 mila abitanti, che non nel Belgio ove ve n'ha uno sopra 800 mila? Lasciando per alcuni anni vacanti le sedi, il papa si risolverà a sopprimerle, onde porre un termine a dissensioni, le quali più che allo stato danneggiano agl' interessi di Roma.

Colla riduzione de'vescovadi è necessario pareggiarne le rendite. Non è il fasto dei preti che rende rispettata la religione, ma la scienza, la moderazione, l'amor patrio: le ricchezze, lungi dal favorire e secondare la virtù, sono fomite di scandali e causa di universali lamenti. Parecchi concili ammonirono il clero e riprovarono il suo fasto: i giornali religiosi che ci ricordano il decreto del concilio lateranense sui libri, dovrebbero in prima ricordare a' vescovi le sentenze pronunciate contro le loro ricchezze e le loro pompe mondane. D'altronde non è pericoloso di lasciare a' vescovi un mezzo d'influenza, di cui non dispongono gl' intendenti, nè i ministri? Mentre i ministri hanno 15 mila franchi e gl' intendenti generali 8 mila, i vescovi hanno rendite di 40, 80 e 100 mila franchi. Non è un concedere al potere ecclesiastico una supremazia pericolosa sul potere civile? Le pompe esteriori valgono talora a dirigere i giudizi del popolo, e come non credere l'autorità dell'intendente, il primo rappresentante il governo nelle provincie, tenue e di niuna importanza, riflettendo ch'esso debbe vivere con qualche ristrettezza, intanto che il vescovo ha cavalli, cocchi e servi con livrea?

Nel Belgio, l' arcivescovo di Malines aveva un assegnamento di 30 mila franchi all' anno, ma siccome a ministri furono fissati soltanto 21 mila franchi, così il governo ha creduto di ridurre l'assegnamento dell' arcivescovo alla stessa somma, affinchè le condizioni de' due poteri non fossero diverse. Noi citiamo di preferenza l' esempio del Belgio, perchè la situazione de' due stati è pressochè eguale e l' ordinamento del Belgio potrebbe essere introdotto fra noi, con grande vantaggio.

Nel Belgio adunque i vicari generali dell' arcivescovato hanno 3,600 franchi all'anno; i vicari generali de' vescovati 3,200 franchi; i canonici dell' arcivescovato 2,400 franchi; i canonici de' vescovati 2,000 fr.; i parroci di prima classe 1,500; i parroci di seconda classe 1,000; i viceparroci e vicari 500, oltre a' supplimenti di stipendi, fissati dai comuni o dalle fabbricerie.

Se nel nostro stato si seguisse l' esempio del Belgio il numero de' contenti, nel ceto ecclesiastico, supererebbe di molto i malcontenti. Se si eccettuano i vescovi ed alcuni parroci e canonici, tutti gli altri benedirebbero al ministero e loderebbero la provvidenza legislativa, poichè li torrebbe dalle angustie, li preserverebbe dalla fame e li porrebbe in una condizione più rispettabile siccome più indipendente. Noi siamo sì intimamente convinti di questa verità, che non dubitiamo che se il ministero radunasse tutti gli ecclesiastici e proponesse loro di lasciare le cose come sono adesso, oppure di stabilire gli stipendi nel modo indicato, si otterrebbe una considerevole maggioranza di voti in favore della seconda mozione, come la più utile all' universale, la più proficua ai poveri e la più degna della religione.

L'*Armonia* non fa parola di monsignor Fransoni senza commovere e strappare le lagrime: un arcivescovo avvezzo ad ogni sorta di agi, il quale vive ora nella ristrettezza e tuttavia pensa a' poveri, è un modello di santità, che intenerisce il cuore. Ma l'*Armonia* non iscrive fantasticando? Non dipinge un parto della sua immaginazione più che la realtà? Non iscambia monsignor Fransoni in Sant'Anselmo di Cantorbery?

Le persone che avvicinavano a monsignor Fransoni sanno quali siano le sue angustie. La mensa arcivescovile di Torino non frutta meno di 80 mila lire all' anno. L'esule di Lione non ispendeva, comprese la carrozza e le elemosine, più di 40 mila lire; per cui faceva ogni anno un risparmio di 40 mila lire, e quando fu bandito doveva aver già accumulate 800 mila lire, impiegate in cedole di Roma ed obbligazioni della città di Torino e di Genova, e che producono un interesse annuo di circa 40 mila lire. Se queste costituissero parte del suo patrimonio privato, taceremmo, perchè non si dee penetrare ne' secreti domestici; ma trattasi del danaro del povero, di ricchezze lasciate alle chiese, non per pascere l'ambizione de' vescovi, ma per soccorrere ai bisogni ed alleviare i dolori degl' indigenti, e chi le rivolge ad altro uso commette un sacrilegio.

Veggano da ciò i piemontesi qual fondamento abbiano le lamentazioni dell'*Armonia*, e se non vi sarebbero molti, i quali si rassegnerebbero alle strettezze, alle angustie ed alla povertà di monsignor Fransoni.

Il nostro governo fu sempre in fatto di amministrazione de' beni ecclesiastici di una tolleranza e di una debolezza proverbiale. Ciò che ha fatto recentemente pel riordinamento dell' economato è un nulla in confronto di quello che doveva fare. La difficoltà è derivata da un aggettivo e nulla di più. Se l'economato non si fosse appellato apostolico, il governo avrebbe probabilmente osato riformarne l' amministrazione; ma non si è avveduto che l' economato è così apostolico come è apostolico l' imperatore d' Austria.

Il torto del governo consiste nell' avere pregiudicata la quistione. Allorchè esso ha nominato D. Vacchetta economo generale non doveva permettere che Roma se ne mischiasse ed inviasse il Breve d'approvazione. E se il papa l' avesse spedito doveva metterlo in tasca e non farne conto, libero però il sig. Vacchetta di ritirarsi se non si credeva nominato legalmente. Così, dopo che l' amministrazione dell' economato fu affidata ad una commissione, ed all'economo fu lasciato soltanto un voto consultivo, se D. Vacchetta non osava ritenere il suo impiego senza interrogare l' oracolo di Roma, il governo avrebbe dovuto rispondergli: « Fate come vi piace; siete libero di ricorrere al papa; ma sappiate che qualunque sia il suo consiglio, noi non cangiamo di parere e non ci rimoviamo dalla nostra risoluzione. » Quest'avvertimento era necessario per tutelare i diritti dello stato, ed è inesplicabile come il ministero l' abbia trascurato.

E qualora D. Vacchetta avesse persistito a chiedere il parere del papa, si sarebbe potuto cogliere quest'occasione per nominare un reggente, il quale non fa bisogno sia ecclesiastico, e, riprendendo la tradizione antica, si sarebbe rimediato ad un difetto assai sensibile nell' amministrazione dell'economato. Quanto al sig. Vacchetta non avrebbe avuto motivo di lagnarsi, perchè il priorato, che gli venne dato, lo compenserebbe largamente della perdita dell' impiego.

Un altro aggravio che facciamo al governo si è di addormentarsi e lasciare che i gesuiti si ricostituiscano in Piemonte. Noi sappiamo di certo che essi hanno riorganizzato la loro provincia negli stati sardi, servendosi de' mezzi adoperati in Francia, allorchè ne furono scacciati.

E perchè niuno possa mettere in forse o niegare il fatto, aggiungeremo essere stato nominato a provinciale il P. Gianolio ed a compagno, ossia fungente le veci, il Padre Protasi.

Il Padre Gianolio, in questa sua qualità di provinciale, è intervenuto al noto conciliabolo di Parigi: ignoriamo se sia ritornato; ma in qualunque modo egli esercita ora una supremazia in Piemonte, ed a quest'ora è già ricostituita una compagnia, una società segreta, la quale minaccia la tranquillità dello stato e la sicurezza pubblica, quanto qualunque setta tenebrosa e rivoluzionaria.

Non è ciò contrario alle leggi? Cacciare i gesuiti, e poi permettere che si ricostituiscano segretamente, ed operino di soppiatto, è un' indifferenza che può condurre a conseguenze troppo pericolose, perchè possiamo lasciarla passare sotto silenzio. I tentativi nel consiglio divisionale d'Ivrea ed i fatti del 18 sono sintomi abbastanza significanti.

RIVISTA DELLA SETTIMANA. La questione di Oriente è entrata in una fase attiva. A Costantinopoli pare bensì che sia stata ordinata il 21 una breve sospensione delle ostilità; ma i russi, che ricevono i loro ordini da Pietroborgo o Varsavia, le hanno incominciate davvero, e il dispaccio telegrafico, in data di Bukarest 25 ottobre, può considerarsi il primo bullettino della guerra. A Isactcha, di contro alla fortezza russa Ismail verso l'imboccatura del Danubio ebbe luogo il primo scontro, che sembra aver costato ai russi qualche perdita, anche di ufficiali superiori.

I russi hanno forzato il passaggio del Danubio, e si sono stabiliti sulla riva destra del fiume, in vicinanza della strada che da Ismail e Tulcza conduce a Varna. Sino del principio dell' occupazione dei principati accennavasi questa situazione come una delle più importanti, e dicevasi che i russi stavano costruendo un ponte in quella località. È difficile però di decidere se questo fatto d'armi e la conseguente occupazione della riva destra del Danubio siasi eseguito dai russi con intenzioni offensive, o se sia soltanto una misura difensiva; ovvero di precauzione, per impedire che i turchi tentino da questa parte un movimento offensivo contro i russi, il quale potrebbe essere pericoloso alle forze russe stanziate nei principati, siccome diretto contro le loro linee di comunicazione, e quindi di approvvigionamento dell'armata.

I turchi dal loro canto sembrano aver fatto un tentativo di contro a Viddino nel lato occidentale della Valachia. Quivi occuparono e fortificarono un'isola appartenente al territorio valaco, minacciando d'impadronirsi del luogo di Calafat sulla riva sinistra del Danubio.

È però dubbio del pari che sia realmente intenzione di Omer bascià di prendere l'offensiva da questo lato, e che piuttosto non abbia fatto una dimostrazione per divergere l'attenzione del nemico dal vero punto di attacco.

Non passeranno molti giorni che le notizie sulle ulteriori operazioni di guerra ci somministreranno gli schiarimenti intorno a questi dubbi. Frattanto il fatto delle ostilità incominciate dall'una e dall'altra parte col passaggio del Danubio ha distrutto uno degli argomenti messo in campo dagli uomini della borsa, amici della pace ad ogni costo, cioè che la stagione non fosse propizia alle operazioni attive di guerra, e specialmente che fosse impossibile il passaggio del Danubio. Ora si lusingano ancora che la lotta rimarrà circoscritta alla Russia e alla Turchia, ma già si annunziano i sintomi di un risultato ben diverso.

Le flotte per dichiarazione del *Moniteur* ebbero l'ordine di entrare nel Bosforo, che a quest'ora sarà già stato eseguito. Se la Russia ha già considerato come un atto ostile la presenza delle flotte a Besika-Bay, tanto più considererà come un intervento armato delle potenze occidentali la presenza delle loro flotte a Costantinopoli. Di questo evento si è bensì già parlato tanto, che ora verificatosi, ha perduto ogni maggiore importanza, ma al medesimo viene ora ad aggiungersi un'altra dimostrazione, ed è l'invio di truppe di sbarco per parte della Francia e dell' Inghilterra in Oriente. L'inviato russo a Parigi, sig. Kisseleff, ha fatto rimostranze in proposito, e perciò fu smentita la notizia dei preparativi di Tolone, ma sta fermo che l'Inghilterra ha già disposta la spedizione di 15,000 uomini verso quelle parti, ed il *Moniteur*, avendo proclamato l'accordo dell' azione fra le due potenze, dichiara con ciò implicitamente la sua partecipazione a quella spedizione.

L'intervento delle potenze occidentali in favore della Turchia avrà per conseguenza la compartecipazione dell' Austria a favore della Russia, e il gabinetto di Vienna lo lascia travedere in modo abbastanza chiaro in mezzo alle sue proteste di neutralità. Così si progredisce verso la guerra generale in Europa, già preveduta sino dall'epoca della missione Menzikoff; il progresso verso questo risultato è lento, ma sicuro ed inevitabile.

Dal gennaio sino all' ottobre le speranze e le illusioni degli amici della pace ad ogni costo furono demolite una dopo l'altra, ad una ad una, ed ora rimangono ancora da rompere gli ultimi fili, il che non tarderà ad accadere. Il cannone, che già tuonò sul Danubio, precipiterà gli avvenimenti.

Si attende la pubblicazione del manifesto della Russia, del quale alcuni giornali, che si pretendono bene informati, hanno accennato il tenore, che sotto frasi pacifiche nasconderebbe sentimenti assai ostili non solo contro la Turchia, ma anche contro le potenze occidentali. Si pretende che il testo di quel documento sia già pervenuto da alcuni giorni ai gabinetti di Parigi e di Londra, ma che motivi di convenienza ne impediscano ancora la pubblicazione. Se questo è vero, vi sarebbe luogo a credere che il manifesto russo contenga il *casus belli* per le due potenze occidentali; nè questa supposizione è inverosimile se si osserva il linguaggio progressivamente ostile tenutosi nei precedenti atti diplomatici della Russia, e se questa potenza, com'è probabile, si è mantenuta sul medesimo punto di vista.

Lo czar ha fatto dichiarare ai negozianti inglesi residenti a Pietroborgo che avevano nulla a temere riguardo alle loro persone e ai loro averi, e che la pace non sarebbe turbata. Queste dichiarazioni dimostrano per se stesse che la Russia crede la guerra imminente non solo contro la Turchia, ma anche contro l' Inghilterra, poichè altrimenti, senza le più gravi apprensioni a questo riguardo, non si sarebbero fatte.

Grande ansietà regna a Vienna intorno alla situazione che si fa ognora più grave per il gabinetto di Vienna tanto in linea politica, quanto in linea finanziaria. È desso che si adopera a tutta possa per far credere che la pace europea non sarà turbata, e pone in giro le più strane asserzioni per sostenere quest' opinione. Così fa scrivere dal *Corriere italiano* che le potenze occidentali non s' immischiano nella guerra fra la Russia e la Turchia, che la Turchia ha rifiutato gli aiuti delle potenze stesse, che fra la Francia e l'Inghilterra non havvi nè accordo nè fiducia, e simili altre frottole, smentite dal buon senso e dai fatti giornalieri. Ma nè gli articoli dei giornali prezzolati, nè le menzogne ufficiali e semiufficiali gioveranno all' Austria. L'ora è suonata!

L' affare del rifugiato Costa è terminato. Il medesimo è partito per l' America, avendo ammesso l' Austria di non aver alcun diritto di trattenerlo. Questo risultato dimostra quello che si può ottenere dall'Austria, quando invece dell' arrendevolezza e dei blandi procedimenti, s'impiegano gli argomenti dell' energia e della forza.

In Inghilterra continuano le adunanze in favore della Turchia. Lord Clarendon approfittò della presentazione dell' indirizzo votato dal meeting di Finsbury per fare alcune dichiarazioni che dimostrano la ferma volontà di sostenere l' onore e la dignità della nazione inglese nel conflitto orientale. L' onore e la dignità della nazione inglese esige che sia mantenuta l' indipendenza e l' integrità della Turchia. Lord Clarendon spiegò in pari tempo i motivi pei quali era costretto a tenere segreti gli atti diplomatici scambiati dal governo coi gabinetti esteri, ma il suo linguaggio fu abbastanza chiaro ed esplicito per ispirare fiducia nell' energia e nella forza del gabinetto inglese nelle attuali congiunture.

È peraltro da deplorarsi in quel paese la coalizione degli operai delle filature di Preston, i quali sospesero i loro lavori nell' intento di ottenere salari più elevati.

È da qualche tempo che l' Inghilterra è travagliata da simili avvenimenti, i quali terminano ordinariamente in un compromesso fra padroni ed operai senza ulteriori conseguenze sinistre per la pubblica tranquillità, e la prosperità generale del paese. È questo uno degli effetti mirabili della costituzione del paese, che offre i mezzi di superare senza scossa e senza danni permanenti le più terribili crisi.

La Spagna, meno preoccupata che il resto dell' Europa degli avvenimenti d' Oriente, si prepara alla prossima convocazione delle cortes, e il contegno del ministero fa supporre che sia passato il tempo delle crisi costituzionali. Non è quindi da meravigliarsi se consolidandosi di nuovo il sistema di una ragionevole libertà politica, cresca la rabbia e il dispetto dei clericali che si manifesta nei soliti atti di intolleranza e di persecuzione; ma questi ricadono sul loro capo, e il mondo progredisce a loro dispetto.

La Prussia è in negoziazioni coll' Austria per mandare ad effetto l' ultimo trattato di commercio, il che non sembra cosa tanto agevole. È questa una distrazione che si permettono le due potenze nelle gravi cure che loro impone la neutralità assunta nella questione orientale a tutto favore della Russia.

La dieta di Danimarca ha incominciato ad occuparsi del nuovo progetto di costituzione che il governo ha proposto, dietro la pressione esercitata sul medesimo dai governi assoluti del Nord. Questa origine del progetto ne dimostra lo spirito, e i rappresentanti del popolo danese lo hanno respinto ad unanimità. Se non vi fosse in piedi il conflitto in Oriente, l'affare potrebbe diventare una questione europea.

In Isvizzera emergono alcune voci tendenti a far credere che il cantone Ticino sia disposto a cedere a taluna delle pretese austriache. Annoveriamo queste voci nella serie delle solite oscillazioni del termometro politico di un paese, senza prestarvi alcuna importanza. Certamente il momento di cedere sarebbe assai male scelto quando l'Austria si trova nei più gravi imbarazzi o quando il governo austriaco in Lombardia infligge nuove offese alla Svizzera arrestando alcuni cittadini del cantone Grigioni nella provincia di Valtellina.

Dall'Italia abbiamo poche notizie. Il granduca di Toscana è partito per Napoli probabilmente per concertarsi sull' attitudine da prendersi nel prossimo conflitto europeo. Ma il re di Napoli che non ama gli austriaci e vorrebbe accarezzare la Francia perchè la teme, si trova avvolto in una questione diplomatica col governo francese. L'inviato di questa potenza ha sospeso le relazioni diplomatiche in causa di un' offesa recata ad un ufficiale superiore francese, cui fu negato il permesso di sbarcare a Napoli.

La carezza del pane fa sentire i suoi effetti fra le popolazioni dell'Italia meridionale e centrale in modo assai più grave che nell'Italia settentrionale, e a questo risultato contribuiscono certamente le stolte misure economiche prese dai governi.

Dopo i tentativi del 18 la tranquillità non fu più turbata a Torino sotto il pretesto della carezza del pane. Indirizzi da diverse parti del Piemonte deplorano quegli avvenimenti e sono una prova che i sentimenti di una mano di plebe e dei loro istigatori non sono quelli della nazione. I fogli esteri ostili al Piemonte e alle sue istituzioni approfittano dell'accaduto per versare il loro veleno su questo paese, e sulle persone che reggono i suoi destini, ma non ottengono altro risultato che quello di rendersi ridicoli, imperocchè il fatto della continuata calma del paese ha smentite le sinistre loro insinuazioni ancora prima che le scrivessero. E che diremo della *Corrispondenza austriaca* che attribuisce all'emigrazione politica i fatti deplorabili del 18? Gli organi ufficiali del governo austriaco sono caduti ad un tale grado di bassezza e di viltà che non è più prezzo dell'opera di confutarli.

Il governo di Piemonte ha riputato opportuno il momento per introdurre alcuni nuovi membri nel senato a rinforzo del partito leale e devoto al paese e alle sue istituzioni, speriamo che il ministero nella prossima riunione del parlamento trarrà profitto di questa misura già da lungo tempo attesa. Fu pure di soddisfazione generale l'ingresso del sig. Rattazzi al ministero, che riputiamo essere una risposta significante e imponente agli istigatori degli schiamazzi di piazza, e una garanzia per il futuro andamento liberale ed energico del governo.

Una rara scoperta. Finalmente l' hanno trovata! I giornali che non sono *venduti*, che sentono serpeggiare il *fremito dell'idea*, che conoscono a fondo le emanazioni del *verbo* e si arrampicarono sino a quel culmine donde s' irradia la luce del *sommo vero* hanno trovato un grande vantaggio nel tafferuglio del 18 ottobre, poichè per esso finalmente hanno potuto sceverare il buon grano dal loglio, e dividere, senza tema di errare, il giornalismo in ministeriale e dell' opposizione. Ministeriali son tutti quelli che condannarono quel sommovimento della pubblica tranquillità; dell' opposizione sono invece quegli altri che vi plaudirono. È fatta, dicono essi ai primi, giù le maschere, noi vi conosciamo, la vostra indipendenze è simulata, i vostri giudizi sono venduti; voi indossate la livrea, fate di cappello nelle anticamere dei grandi, vi satollate nei grassi pascoli del bilancio, andate a caccia d' impieghi e di ciondoli, siete, per farla spiccia, sporchi di tutto quell' obbrobrio che si racchiude nella parola *ministeriali*.

Se ciò fosse propriamente come la vogliono cotesti giovialoni, noi crederemmo che più di tutti avesse a ringalluzzirne il ministero; giacchè, se lasciamo da parte quei due o tre giornali che s'inspirano, come abbiamo detto di sopra, a tutte le più matte fanfaluche sublunari, tutti gli altri condannarono quella scena, per cui, senza saperlo, avrebbesi veduto sorretto da una falange più compatta di quello che poteva sperare; ma la cosa, a nostro avviso, bisogna giudicarla sotto di un altro aspetto, ed anzi quell'unanime accordo che in tale occasione si mostrò nella stampa, è la prova più solenne della di lei onestà ed indipendenza; è una stregua a cui riconoscere se la stampa politica in Piemonte ha le coscienza della sua missione e se l'adempie.

Se fra la numerosa schiera dei giornali che veggono la luce in Piemonte noi ne togliamo una decina fra rossi e neri che si sbracciano per abbattere quell'ordine di cose che si attraversa alla loro smisurata vanità e ambizione, tutti gli altri si proclamarono, e quel che più importa, si mostrarono devoti all'ordine costituzionale il quale sta come patto solenne fra il monarca ed il popolo e che religiosamente osservato dal primo lo è e lo dev'essere anche dall'altro, senza di che vi sarebbe mancanza d'onestà e di buona fede. Ma dall'essere costituzionali all'essere ministeriali corre un bel tratto ed infatti diverso è l' indirizzo che gli uni e gli altri vorrebbero dare alla direzione della cosa pubblica, che anzi può ben dirsi *tot capita, tot sententiae*. Se non che essendosi col fatto del 18 ottobre addimostrato un pericolo per il sistema fondamentale del governo, era ben naturale che i giornali tutti, amici al sistema stesso, dovessero dimenticare per un momento le divergenze che ponno avere cogli attuali ministri per sostenere il principio che sembrava minacciato.

Non è dunque di *ministeralismo*, ma di *costituzionalismo* che i giornali fecero prova, e mentre riconosciamo che ciò possa tornar grave a quei pochi che della nostra *costituzione* non vogliono sapere, ci è grato però constatare il fatto siccome una prova luminosa della onesta buona fede con cui questa *costituzione* è dai cittadini rispettata e compresa.

Noi veramente non sappiamo comprendere con qual fronte gli strimpellatori di frasi altitonanti e quegli altri che ogni giorno rimpiangono il sistema dispotico caduto mettano in campo le discussioni sugli atti del governo e come trovino giornali così compiacenti da accettare su questo terreno la disputa. Come si può mai credere che i consigli di costoro tendano a migliorare le leggi, con che verrebbesi a radicare più profondamente il sistema da cui emanano, quando si sa manifestamente che il loro intento è di schiantarlo. Finchè i giornali neri disputassero teoricamente dell'eccellenza di un dispotico governo; finchè i russi tentassero di mostrare l' ineffabile felicità d' una repubblica più o meno anarchica, potrebbesi anche ribattere i loro argomenti, opporre ragioni a ragioni, fatti a fatti, storia a storia; ma quando si fanno a consigliare o criticare gli atti del governo costituzionale, bisogna lasciarli dire ed aver per regola quasi assoluta di mettersi per una via opposta a quella da essi indicata, giacchè seguendo quest'ultima si troverebbe naturalmente di aver fatto il loro interesse che sicuramente non è il nostro.

Fra la *Gazzetta del Popolo* ed il *Parlamento*, fra noi ed il *Corriere Mercantile*, fra il *Cittadino* d' Asti e la *Gazzetta delle Alpi* è possibile, sarà anzi utile una discussione perchè, ammettendo da uomini onesti, senza reticenze, senza secondi fini, senza lontane incompatibili aspirazioni, il medesimo sistema, miriamo a renderne migliore l' applicazione. Fra questi giornali sarà possibile la demarcazione di ministeriali o no a seconda che gli abbiano fiducia nel ministero ed altri non l' abbiano; ma che coloro i quali si dicono più o meno apertamente repubblicani, o che hanno il governo di Napoli come modello e come speranza, vengano a dirci *ministeriali* in massa, è un assoluto sproposito che proviene unicamente dal non conoscere la lingua nella quale si esprimono, giacchè dovrebbero invece dirci *costituzionali*.

INTERNO

— Agl'indirizzi degli altri municipii di cui abbiamo dato un estratto nei numeri scorsi della gazzetta, devonsi aggiungere quelli delle città di Spezia e di Mondovì, nei quali pure, come negli altri, vengono espressi nobili sensi di ossequio e di ammirazione verso il sig. presidente del consiglio dei ministri, esternando al medesimo la viva fiducia che in lui ripone il paese per la linea di condotta seguita nel governo della cosa pubblica, tutto intento a consolidare la libertà ed a segnare negli annali della patria un'èra di prosperità e di progresso. (*Gazz. Piem.*)

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 24 *ottobre*. Il caro del pane diviene spaventevole a Roma. Una notificazione pubblicata dal *Giornale di Roma* ordina a tutti coloro che posseggono grano nella città e nell' agro romano, non esclusi i fornai di farne denunzia nel termine di dieci giorni, avvertendo che perderà il grano chi trascura di denunziarlo, e perderà il genere eccedente chi ne denunziasse meno di quello che possiede, e che chi ne denunziasse non possedendone, o maggior quantità di quella che possiede, incorrerà nella multa equivalente al valore della quantità non posseduta.

Non si poteva immaginare una misura più atta a spaventare ed a produrre la carestia.

Scrivono da Roma in data 17 ottobre alla *Gazzetta d' Augusta*:

« Nella scorsa settimana vociferavasi che entro 24 ore la meta del pane sarebbe portata da 29 a 35 baiocchi la decina. Incontanente molti fornai dissero di essere sprovvisti di pane, ma in realtà lo tenevano nascosto per aspettare il momento del rialzo. Il popolo, di ciò inasprito, sforzò parecchie panatterie nel borgo. La polizia essendo accorsa sul luogo arrestò i fornai dopo d' averne accertato l'inganno.

« Ieri l'altro fu diramata la lista dei disertori dell' esercito papale: sono in numero di 18, fra cui uno svizzero e due tedeschi. »

ULTIME NOTIZIE D'ORIENTE

La notizia dell'ordinata sospensione delle ostilità, data nel giornale d' ieri, è confermata da molte comunicazioni private di Vienna e di Parigi; su quest'ultima piazza ha prodotto un notevole rialzo dei fondi.

Sembra che la versione più probabile sia la seguente: È stato proposto alla Porta un nuovo mezzo-termine od accomodamento; la Porta ingiunse quindi ad Omer bascià di non incominciare le ostilità, volendo prima deliberare sulle nuove proposte; rimane a vedersi la natura delle medesime, e la probabilità che sieno accettate.

G. Rombaldo *Gerente*.

Tip. C. Carbone.